Le proposte governative per il Centro universitario della Svizzera italiana

Per informazione dei lettori pubblichiamo il testo integrale del Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio per l'approvazione del progetto di massima del Centro universitario della Svizzera italiana e per lo stanziamento d'un credito globale di franchi 400.000.—, destinato all'elaborazione del progetto particolareggiato del Centro (del 16 maggio 1978).

Onorevoli signori Presidente e Consiglieri,
Il presente messaggio ha lo scopo di ottenere il credito necessario all'elaborazione del progetto particolareggiato del *Centro universitario della Svizzera italiana* (CUSI) e di offrire nello stesso tempo l'occasione per una discussione politica esauriente e impegnativa sugli aspetti di fondo del problema universitario ticinese.

1. Premessa

Dalle discussioni avvenute dal 1970 in poi è scaturita la posizione del Governo cantonale, così riassunta in una lettera del 18 febbraio 1977 al Dipartimento federale dell'interno (DFI):
— necessità di fondare nel Ticino un centro di studi superiori (CUSI);
— rinunzia all'idea d'istituire una università vera e propria;
— scelta in favore del cosiddetto terzo ciclo e in questo campo dell'*Istituto di studi regionali* (ISR), da completare con un *Dipartimento di scienze umane* (DSU);
— creazione d'un *Dipartimento per l'aggiornamento permanente* (DAP) di livello postuniversitario;
— richiesta d'un intervento diretto della Confederazione, per il tramite dei politecnici federali;
— disponibilità del Ticino ad associarsi agli altri Cantoni senza università nel contribuire alla spesa universitaria globale, per evitare ogni discriminazione nell'accesso agli studi superiori.

In questa scelta il Consiglio di Stato ha avuto il consenso della deputazione ticinese alle Camere federali, interpellata in un incontro avvenuto il 16 febbraio 1977, per l'influenza che essa può avere sulle decisioni che in materia verranno prese sul piano nazionale. Si tratta ora di sapere se anche il Gran Consiglio approva la scelta fatta.

Se la risposta sarà positiva, la Svizzera italiana abbandonerà il ruolo di beneficiario delle istituzioni universitarie altrui e parteciperà attivamente alla politica universitaria nazionale, con un contributo originale, anche se modesto, allo sviluppo dell'insegnamento superiore in Svizzera.

Le tre funzioni che caratterizzeranno il CUSI saranno l'insegnamento, la ricerca fondamentale e applicata e la prestazione di servizi alla società in cui sarà chiamato a operare. Esso sarà cioè uno strumento di sviluppo per la vita intellettuale, politica ed economica del paese, poiché favorirà la riflessione critica sui problemi maggiori che preoccupano la collettività. Il CUSI sarà inoltre un centro d'identità culturale per la Svizzera italiana. Aspetto, questo, sottolineato recentemente dalla Commissione federale di esperti per lo studio della tematica d'una politica culturale svizzera, presieduta dall'on. Gaston Clottu: «L'isolamento culturale del Ticino trovasi accresciuto dall'assenza di ogni istituto universitario, vale a dire di un centro di formazione che possa animare l'attività culturale e nutrire gli scambi.» (*Elementi per una politica culturale in Svizzera*, agosto 1975, pag. 412)

2. Breve cronistoria

La questione universitaria ticinese ha storia ormai secolare. Fu infatti il 14 giugno 1844 che il Gran Consiglio approvò la legge che istituiva un'*Accademia ticinese* comprendente due facoltà: la filosofica e la legale, sul modello delle istituzioni analoghe dalle quali nacquero a Zurigo, a Berna, a Ginevra, a Losanna e a Neuchâtel le università locali. La creazione dell'Accademia fu però sospesa già l'anno successivo, poiché il senso della realtà concreta condusse a dedicare le cure delle Autorità cantonali prima di tutto allo sviluppo dell'istruzione secondaria.

Il discorso venne ripreso e interrotto più volte, ma solo negli ultimi anni si è giunti a proposte concrete, grazie al lavoro d'una Commissione federale e di due Commissioni cantonali, concordi nel sostenere la necessità di fondare il CUSI.
La Commissione federale per lo studio delle questioni inerenti alla formazione universitaria di cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromancia, presieduta dal dott. Jakob Burckhardt, istituita il 27 ottobre 1969 dando seguito a un postulato dell'on. Brenno Galli del 18 settembre 1968, concluse i suoi lavori con il rapporto finale del 15 agosto 1973. Sottoposto il 23 novembre dello stesso anno dal DFI al Consiglio svizzero della scienza (CSS), il rapporto ne ottenne il consenso di massima il 10 gennaio 1975, sia per ciò che concerne la rinunzia all'università vera e propria, sia per la scelta degli studi re-

Sigle usate nel messaggio		
	CSS	Consiglio svizzero della scienza
	CUS	Conferenza universitaria svizzera
	CUSI	Centro universitario della Svizzera italiana
	DAP	Dipartimento per l'aggiornamento permanente
	DFI	Dipartimento federale dell'interno
	DSU	Dipartimento di scienze umane
	IPA	Istituto per la pubblica amministrazione
	ISR	Istituto di studi regionali
	LAU	Legge sull'aiuto alle università
	LAUR	Legge sull'aiuto alle università e la ricerca
	UCU	Ufficio delle costruzioni universitarie
	URE	Ufficio delle ricerche economiche

Veduta aerea della nuova sede del Politecnico federale di Zurigo sul Hönggerberg, alla periferia occidentale della città (fotografia Photoswissair)

gionali quale tema d'un istituto del terzo ciclo, sia per l'importanza accordata alla formazione permanente di livello postuniversitario.

Il Rapporto Burckhardt era stato preceduto dalla relazione finale presentata il 22 gennaio 1972 da un gruppo di studio istituito dal Consiglio di Stato il 3 febbraio 1970, sotto la presidenza del prof. Gerardo Broggini. Nel gruppo cantonale si erano manifestati due orientamenti diversi: il primo, che risultò poi di minoranza, in favore dell'istituzione d'una università vera e propria, anche se limitata a poche discipline fondamentali, e il secondo favorevole invece alla creazione di uno o più istituti di livello postuniversitario, allo sviluppo dell'aggiornamento scientifico nelle varie professioni accademiche e al coordinamento degli istituti di ricerca già operanti nella Svizzera italiana.

La tesi della maggioranza venne fatta propria dal Consiglio di Stato, che il 20 giugno 1972 affidò l'incarico di proseguire gli studi a una Commissione ristretta, di nuovo presieduta dal prof. Gerardo Broggini. Con il messaggio n. 1862 del 18 ottobre 1972 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1972, pagg. 778-781), le cui considerazioni di carattere generale sono tuttora valide e non vengono quindi riprese in questa sede, si domandarono l'autorizzazione a nominare un delegato permanente ai problemi universitari e la concessione di un credito annuo di 150.000 franchi per lo studio ulteriore del problema.

Nel rapporto del 1. marzo 1973 la Commissione della gestione affrontò l'aspetto fondamentale del problema universitario, che «consiste nella scelta di base tra due possibilità: da un lato la creazione nel Ticino di una *università di base*, dall'altro la preferenza accordata a un *centro di studi postuniversitario*», e si espresse nel modo seguente: «Le due posizioni si sono scontrate in seno al gruppo di studio che ha attentamente valutato gli argomenti in favore dell'una e dell'altra soluzione. Premesso che le stesse non si elidono necessariamente, ma che potrebbero coesistere, la maggioranza del gruppo si è comunque nettamente pronunciata in favore della seconda soluzione, meno ambiziosa e più adeguata alla nostra realtà, scartando pertanto l'alternativa tendente a proseguire gli studi per la creazione di una università di base, argomentando che "l'ostacolo maggiore è dato dalla base numerica relativamente esigua di studenti universitari di lingua italiana, e ciò altro non è che la manifestazione concreta delle difficoltà nelle quali si muove la Svizzera Italiana nel quadro federale, da tutti i profili, sia economico che culturale" (rel. fin., p. 11). Questa conclusione, pur non rientrando nei compiti precipui dettati dall'esame del messaggio governativo, è stata fatta propria dalla vostra Commissione, la quale ritiene che la creazione di una università di base nel Cantone Ticino è non solo prematura, ma inattuabile.» (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio,* sessione ordinaria autunnale 1972, pag. 783)

Approvato il 13 marzo 1973 il decreto legislativo, il 31 luglio seguente fu nominato il delegato, che ha assistito la nuova commissione nel lavoro preparatorio, terminato con la relazione presentata al Consiglio di Stato nel giugno 1975. In essa si ribadisce la proposta di creare il CUSI, con due compiti principali:

Dies academicus all'Università di Basilea (fotografia Peter Schnetz, Basilea)

— «sviluppare attività di ricerca scientifica e d'insegnamento ad alto livello (postuniversitario) in settori particolari, attraverso la costituzione di uno o di più istituti di rango universitario» (pag. 6);

— «promuovere la vita culturale e scientifica della Svizzera italiana, tenendo conto delle sue peculiarità etnico-linguistiche e storiche, mediante il coordinamento degli istituti scientifici e di alta cultura già esistenti e mediante l'organizzazione di corsi di aggiornamento scientifico e di educazione permanente» (ibidem).

La relazione in questione è stata distribuita al Gran Consiglio con una lettera accompagnatoria del 21 novembre 1975, nella quale il Consiglio di Stato dichiara di condividere le proposte della Commissione cantonale. Se ne presuppone quindi la conoscenza nel dibattito che si aprirà sul presente messaggio.

Pochi giorni prima, l'11 novembre 1975, lo stesso testo venne mandato al DFI, con la preghiera di sottoporlo al giudizio preliminare degli organi consultivi del Consiglio federale in materia di politica universitaria e di ricerca scientifica: il Consiglio svizzero della scienza (CSS) e la Conferenza universitaria svizzera (CUS).

Tra i due organi nazionali c'è stata una ripartizione dei compiti, che ha affidato al CSS lo studio degli aspetti scientifici del CUSI. A tale scopo si sono tenuti un primo incontro a Bellinzona il 29 marzo 1976 tra una delegazione ticinese e una rappresentanza del CSS, un secondo a Berna il 10 marzo 1977 tra una delegazione cantonale e il CSS riunito in seduta plenaria. Per invito della controparte è stata allestita una relazione complementare sull'ISR (30 aprile 1977), che è servita al CSS per formulare il suo parere sul CUSI in un documento del 15 giugno 1977 (pubblicato in *Politique de la science*, fasc. 4/1977, pagg. 289-296). Il giudizio è decisamente positivo: riconosce l'importanza del CUSI per la salvaguardia dell'identità culturale della Svizzera italiana, afferma che l'ISR «può essere considerato un contributo efficace al sistema universitario svizzero» (pag. 292) e approva il ruolo conferito all'educazione permanente nell'ambito del CUSI.

La CUS si è invece occupata della questione dal punto di vista della politica universitaria nazionale e della collaborazione tra il CUSI e gli istituti esistenti. Nella seduta tenuta a Losanna il 18 giugno 1976 essa si è pronunciata all'unanimità in favore dell'entrata in materia e ha deciso l'invio (avvenuto il 14 luglio successivo) ai Cantoni universitari, alle università cantonali, ai politecnici federali e agli enti e istituti interessati d'un questionario per conoscerne le opinioni.

La consultazione, conclusa nel febbraio 1977, ha dato un'approvazione generale alla creazione del CUSI per superare l'isolamento culturale e scientifico della Svizzera italiana, benché siano stati espressi dubbi circa l'urgenza del problema, considerando soprattutto la priorità che va data alle misure atte a ovviare alle difficoltà di tipo quantitativo, quale la minaccia del *numerus clausus*, specialmente per la medicina. Queste riserve sono comprensibili da parte di chi teme, a torto, la concorrenza d'un nuovo istituto universitario. Ma coloro che le esprimono non si avvedono che il nostro è un problema politico che si colloca in un particolare contesto, poiché si tratta di dare una struttura universitaria a una minoranza linguistica che ne è rimasta sprovvista finora. Ciò è nell'interesse dell'intera Svizzera, che si fonda sulla pluralità linguistica e culturale e deve badare perciò allo sviluppo armonico delle sue varie componenti.

Un risultato positivo della consultazione è la disponibilità dei politecnici federali e di alcu-

ne università cantonali a collaborare con il CUSI, pur garantendone l'autonomia scientifica e amministrativa. Di questa collaborazione (coordinamento dei programmi di ricerca e scambio di docenti e di studenti) la CUS ha fatto una condizione per il suo consenso alla creazione del CUSI nella seduta tenuta a Lugano il 23 giugno 1977, dandone comunicazione al DFI l'8 luglio successivo. Un'inchiesta è stata eseguita anche dall'Ufficio della scienza e della ricerca del DFI presso l'amministrazione federale (giugno -agosto 1976). Alcuni degli uffici interpellati considerano possibile eseguire progetti di ricerca nella Svizzera italiana e non escludono di poterlo fare in collaborazione con il CUSI, soprattutto nel campo degli studi regionali.

A queste approvazioni di principio da parte di organi nazionali va aggiunta l'adesione di massima, comunicata al Consiglio di Stato il 22 aprile 1976, del Governo del Cantone dei Grigioni, che il 12 novembre 1970 aveva istituito una sua Commissione per esaminare il problema universitario. Il Grigioni non esclude di poter partecipare, anche se in misura modesta, al finanziamento delle spese di gestione del CUSI.

3. Rinunzia all'università di base

Da ciò che precede appare chiaro che si rinunzia all'istituzione d'un centro universitario del primo grado, che accolga i giovani che cominciano gli studi superiori immediatamente dopo gli studi liceali. Si opta cioè per il cosiddetto terzo ciclo, che interessa coloro che hanno già concluso un curricolo universitario completo con una licenza o con una laurea.

Le ragioni di questa rinunzia sono da un lato il costo elevato d'una struttura universitaria di base, sia pure limitata a una sola o a poche facoltà, e dall'altro l'esiguità territoriale e demografica della Svizzera italiana, che non permetterebbe di raggiungere la massa critica necessaria ad alimentare un'università moderna.

Nel 1975 gli studenti universitari ticinesi erano 1498, così ripartiti per facoltà: teologia 11, diritto e scienze economiche e sociali 530, arti sanitarie 221, lettere 346, scienze naturali 132, studi politecnici 258. Anche nell'ipotesi che il loro numero raddoppiasse (sul piano nazionale il CSS prevede un incremento del 33% entro il 1984/85, seguito da una stasi negli anni successivi), è ovvio che non tutti frequenterebbero l'università nel Ticino. Rimarrebbero infatti esclusi quelli che scelgono discipline che esigono attrezzature costose che non potremmo permetterci (arti sanitarie, scienze naturali e studi politecnici). Molti ticinesi poi preferirebbero studiare altrove, pensando ai vantaggi derivanti dal frequentare l'università in altri paesi e in altra lingua, a contatto diretto con culture diverse dalla nostra, o temendo che nel Cantone si farebbero le cose con ristrettezza di mezzi e d'infrastrutture.

Difficoltà analoghe ci sarebbero nel reclutamento d'insegnanti qualificati, con il rischio di cadere nel provincialismo e di avere un centro di studi scarsamente attrattivo.

D'altra parte la creazione d'una università con una o due facoltà soltanto avrebbe come effetto negativo una certa distorsione nell'orientamento dei giovani verso gli studi superiori: verrebbero favoriti gli indirizzi presenti nel Ticino a scapito dei curricoli che potrebbero essere seguiti solo altrove, senza che ciò corrisponda al fabbisogno reale di universitari da parte dello Stato e dell'economia privata.

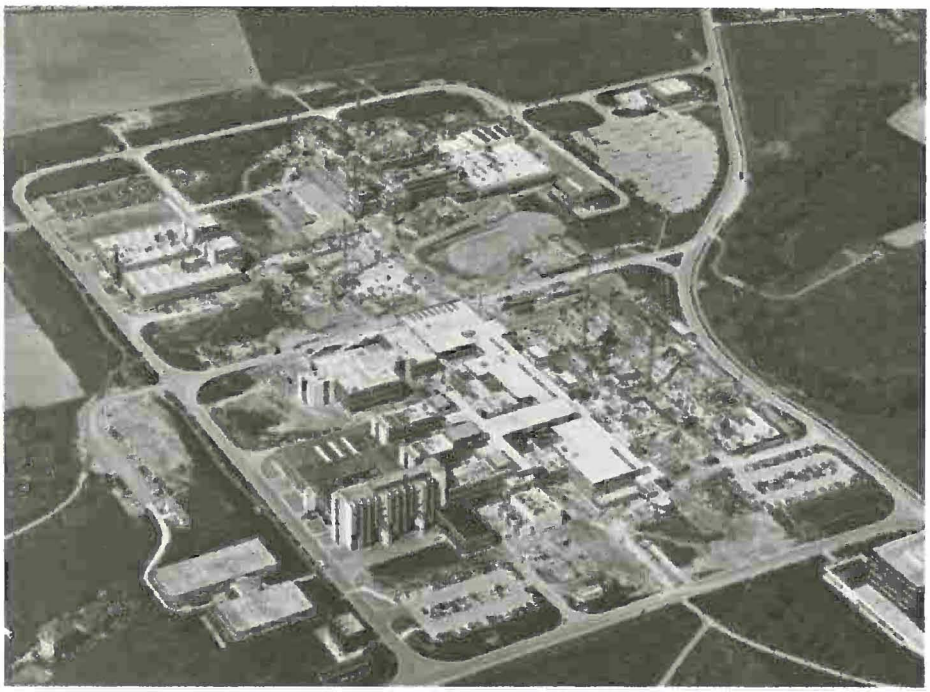
Quanto alla possibilità d'istituire nel Ticino solo il primo ciclo universitario (fino agli esami propedeutici e ai cosiddetti diplomi intermedi), una grossa complicazione sarebbe la difficoltà di garantire a tutti la prosecuzione degli studi nelle università svizzere o italiane. Chi dovesse recarsi nella Svizzera tedesca o nella Svizzera romanda avrebbe lo svantaggio d'incontrare lo scoglio linguistico a metà del curricolo, quando la terminologia tecnica dovrebbe già essere nota nella lingua straniera. Nel caso dell'Italia farebbe invece da barriera il diverso ordinamento degli studi. Infine bisogna notare che l'impedimento del costo elevato delle attrezzature varrebbe anche per il primo ciclo delle facoltà scientifiche.

Il superamento dei limiti quantitativi si potrebbe trovare nell'apertura verso il resto della Svizzera oppure verso le regioni italiane limitrofe. Nella prima prospettiva si era parlato d'una eventuale collaborazione con la futura università di Lucerna, nella forma d'una istituzione bilingue e decentralizzata. L'ipotesi è stata scartata sia per le difficoltà organizzative che essa comporterebbe sia per il pericolo d'un facile sopravvento della sezione di lingua tedesca. Quanto all'iniziativa innovatrice d'una università regionale fondata sulla collaborazione italo-elvetica, se ne riconosce la validità sul piano culturale, ma non sembra che i tempi siano maturi politicamente, per i comprensibili timori delle due parti.

Tenendo conto di questi dati si è giunti alla scelta definitiva in favore d'un centro di livello postuniversitario e all'allestimento di progetti sufficientemente elaborati per un *Istituto di studi regionali* (ISR) e per un *Istituto per la pubblica amministrazione* (IPA).

Il terzo ciclo ha d'altronde una sua giustificazione positiva, così formulata nella relazione finale del giugno 1975:
«Nel delicato momento attuale della politica universitaria svizzera la costituzione di un istituto di rango postuniversitario nella Svizzera italiana potrebbe apparire un "lusso" o comunque un arricchimento non del tutto indispensabile di fronte alle carenze quantitative (si pensi alla minacciata introduzione del *numerus clausus* in alcune facoltà) della formazione di base in settori vitali, come le scienze mediche, sociali ed economiche e la formazione degli insegnanti. È quindi necessario ricordare come la Svizzera voglia e debba affrontare il problema universitario in modo "integrato" *(Hochschule Schweiz)*, per cui la costituzione di un istituto postuniversitario nella Svizzera italiana va vista nel quadro delle attuali esigenze globali svizzere e non nel quadro locale. In secondo luogo è necessario ricordare che nessuna scienza moderna e nessuna struttura universitaria del giorno d'oggi possono sopravvivere senza studi di alto livello (postuniversitario o del terzo ciclo) sia dal punto di vista della formazione accademica (non necessariamente "specialistica" ma anche e soprattutto interdisciplinare e cioè "globale") sia da quello dell'approfondimento scientifico. Con la fondazione di un istituto del genere, inserendosi decisamente nella struttura universitaria comune, si renderebbe un servizio eminente alla Svizzera tutta.» (pag. 10)

Veduta aerea della prima tappa della nuova sede del Politecnico federale di Losanna a Ecublens (fotografia Henri Germond, Losanna)



4. Istituto di studi regionali

Dopo matura riflessione il Consiglio di Stato ha dato la preferenza all'ISR, scartando almeno per il futuro immediato la possibilità di attuare l'IPA, che avrebbe avuto gli scopi seguenti: studio scientifico dei sistemi amministrativi, formazione di quadri direttivi dell'amministrazione e delle aziende pubbliche, svolgimento di consulenze e di ricerche su richiesta di enti pubblici. Fin dalla fase della prima progettazione era infatti palese che l'ISR è stato concepito in dimensioni relativamente ridotte, mentre l'IPA avrebbe bisogno d'una piattaforma iniziale più am-

pia e quindi più costosa, per il suo carattere di «vera e propria università parziale» (relazione finale, giugno 1975, pag. 37). Alla base della scelta c'è però soprattutto la convinzione che l'ISR risponda alle esigenze particolari della Svizzera italiana meglio dell'IPA (la cui idea è salvaguardata almeno in parte nell'ambito dell'ISR, nel quale c'è una sezione dedicata allo studio dell'amministrazione regionale).

L'ISR è giustificato e descritto diffusamente nella relazione finale del 1975 (pagg. 16-28), alla quale si rinvia per un esame esauriente. In modo più stringato se ne parla nella relazione complementare dell'aprile 1977, che rispetto al documento precedente attribuisce maggiore importanza alla ricerca scientifica e all'attività di documentazione e un peso minore alla formazione di specialisti in scienze regionali, che se diventassero troppo numerosi non troverebbero sufficienti sbocchi nella pratica.

L'ISR è stato pensato con finalità di ordine scientifico non disgiunte da finalità di ordine pratico. Esso dovrà cioè offrire, in particolare al Ticino, strumenti moderni e aggiornati d'informazione, d'orientamento, di studio e di giudizio su molti problemi locali, ai quali siamo chiamati a dare risposte precise e impegnative e la cui soluzione corretta esige quello studio scientifico che solo un istituto universitario può fornire.

La denominazione «studi regionali» non va fraintesa. L'ISR non farà oggetto d'indagine situazioni locali e regionali in senso specifico, ma affronterà una problematica generale che suscita l'interesse degli studiosi in molti paesi, da quando ci si è accorti che i problemi dello sviluppo e della crescita economica, della pianificazione e dell'uso del territorio e molti altri vanno studiati non solo nei loro aspetti globali, a livello nazionale, ma anche riferendosi agli aggregati regionali e alle disparità e agli squilibri che li caratterizzano. La Svizzera italiana offrirà una gamma di situazioni tipiche d'una regione alpina. Esse verranno però analizzate in un'ottica internazionale e con criteri interdisciplinari, grazie al contributo di varie discipline, come l'economia, le scienze politiche e amministrative, la demografia, la sociologia, la storia, la geografia e l'ecologia.

I principali campi d'attività dell'ISR saranno i seguenti:

— formazione interdisciplinare di livello postuniversitario per un numero ristretto di ticinesi, svizzeri e stranieri che intendano condurre una ricerca personale nel campo degli studi regionali;

— organizzazione di corsi ciclici d'aggiornamento, di durata e di periodicità varie, per una cerchia più vasta di utenti (in particolare economisti, funzionari statali e insegnanti delle scuole pubbliche);

— lavoro di ricerca nel campo delle scienze regionali, concernente tutte le regioni dell'arco alpino, in stretta cooperazione con altri centri di studio in Svizzera e all'estero;

— esecuzione di ricerche speciali per mandato di enti pubblici e privati e di organizzazioni soprannazionali, come il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici (il che permetterà di contare su una certa entrata, a copertura parziale delle spese di gestione);

— contributo alla salvaguardia dell'identità culturale della Svizzera italiana, grazie alla presenza d'un *Dipartimento di scienze umane* (DSU).

Studio televisivo dell'Università di Friburgo (fotografia Jacques Sidler, Vuisternens-en-Ogoz)

L'ISR sarà aperto a economisti, giuristi, sociologi, demografi, ecologi, biologi, architetti, ingegneri, agronomi, urbanisti e funzionari statali interessati a una specializzazione nel campo degli studi regionali (la provenienza varia sottolinea il carattere interdisciplinare dell'istituto). Il curricolo completo prevede un ciclo biennale, con un primo anno nel quale 2/3 del tempo sono consacrati all'insegnamento e 1/3 alla ricerca e un secondo nel quale la proporzione è rovesciata. Sarà però possibile seguire un ciclo ridotto o solo singoli insegnamenti e fare ricerche personali nell'ambito delle scienze regionali.

L'ISR ha quattro cattedre fondamentali (storia e teoria generale delle scienze regionali, teoria e politica dello sviluppo economico regionale, teoria dei bisogni collettivi ed organizzazione del territorio, finanze regionali e scienza dell'amministrazione regionale), a ognuna delle quali sono attribuiti 1-2 professori ordinari, 1-2 professori assistenti, alcuni professori invitati (per corsi di breve durata), un direttore di ricerca e 2 assistenti ricercatori.

La relazione complementare menzionata contiene le prime previsioni sul numero probabile degli studenti. Dal punto di vista della composizione interdisciplinare si suppone la distribuzione seguente:

economisti, giuristi	35%
pianificatori (ingegneri, architetti)	25%
ecologi, biologi	15%
geografi, demografi	10%
cultori di scienze umane (storici, sociologi)	15%

La ripartizione secondo l'origine dovrebbe essere questa:

	inizialmente	dopo 5 anni
studenti della Svizzera italiana	30%	20%
studenti confederati	30%	40%
studenti stranieri	40%	40%

In cifre assolute si prevede di partire con una quarantina di studenti del ciclo biennale completo e di arrivare dopo qualche anno a una settantina. A questi studenti regolari vanno aggiunti coloro che frequenteranno corsi di specializzazione professionale e di aggiornamento di durata limitata, distribuiti sull'arco dell'anno accademico. Appare verosimile che la frequenza globale risulti d'un centinaio di persone al massimo, tra studenti del ciclo completo e studenti occasionali. In questo centinaio ci sarebbero all'incirca 1/3 di ticinesi, 1/3 di confederati e 1/3 di studenti esteri (si suppone infatti che gli stranieri siano interessati soprattutto al ciclo completo, nel quale rappresenterebbero, come s'è detto qui sopra, il 40%).

In considerazione delle prestazioni di servizi (sotto la forma di mandati di ricerca e di consulenze) che l'ISR sarà chiamato a dare agli enti pubblici e privati, specie a quelli della Svizzera italiana, e dei compiti di documentazione che gli verranno affidati, sarà studiata la posizione dell'*Ufficio delle ricerche economiche* (URE) per rispetto all'ISR, ritenuto che l'Amministrazione dovrà sempre essere dotata d'uno strumento in grado di affrontare sia studi economici indispensabili all'azione quotidiana e concreta, sia per le scelte di politica economica del Consiglio di Stato.

L'interesse che le scienze regionali e il progetto dell'ISR incontrano anche fuori dei confini nazionali è testimoniato dall'iniziativa presa dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dalla Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa di riunire a Lugano, dal 18 al 20 settembre 1978, la Conferenza delle regioni dell'arco alpino, che si occuperà dei limiti dello sviluppo nelle zone alpine e della cooperazione nell'ambito delle Alpi sui piani interregionale, nazionale ed europeo.

Anche il Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le regioni dell'arco alpino, formato dai rappresentanti delle varie regioni alpine dalla Francia alla Croazia, del quale il Ticino fa parte con lo statuto d'osservatore, si è interessato dell'ISR in una seduta del giugno 1977, approvando il testo seguente:

«Sentita la dichiarazione del rappresentante della Svizzera italiana, il Consigliere nazionale Carlo Speziali, concernente la volontà svizzera, ed in particolare del Canton Ticino, di creare un Istituto post-universitario e di ricerca di studi regionali a carattere interdisciplinare e di livello nazionale ed internazionale, il Comitato per la cooperazione tra le Regioni dell'arco alpino dichiara il suo vivo interesse a questa realizzazione che coprirebbe una lacuna e consoliderebbe la volontà e le possibilità di cooperazione fra le Regioni in netta conformità con l'obiettivo principale del Comitato.»

Questo interesse per l'ISR si è in seguito concretato nella proposta di far sorgere nel Ticino un Centro di documentazione sugli studi regionali attualmente in corso. Accogliendo questo suggerimento si dimostrerebbe la nostra volontà e capacità d'istituire il CUSI e si allargherebbero fin d'ora gli indispensabili contatti con il mondo scientifico internazionale, quale utile premessa all'attuazione dell'ISR.

Si tratterebbe di estendere a tutte le Alpi un'inchiesta analoga a quella più limitata eseguita a cura del Fondo nazionale della ricerca scientifica, in relazione con il programma nazionale sul tema «Il regionalismo in Svizzera, in particolare i problemi delle regioni di montagna e di frontiera». All'inizio l'inventario delle ricerche in corso potrebbe essere affidato all'URE, al quale andrebbe assegnata una persona qualificata, con l'incarico dapprima di studiare i criteri di raccolta e di aggiornamento dei dati informativi e di stabilire i rapporti necessari con gli enti e con gli istituti interessati e poi di passare all'esecuzione sperimentale, limitandola per cominciare a qualche settore specifico del vasto campo delle scienze regionali. Per queste due fasi iniziali si stima che occorrano due anni di tempo, con un onere complessivo sui 200.000 franchi (compreso il salario d'una segretaria a tempo pieno). Se il Gran Consiglio darà il suo consenso di massima alla creazione dell'ISR, verrà elaborato sollecitamente un piano particolareggiato, che permetta di avviare il lavoro per il Centro di documentazione già nella fase di studio del progetto definitivo del CUSI.

5. Dipartimento di scienze umane

La dimensione regionale è venuta assumendo un'importanza nuova anche nel campo degli studi umanistici, dei quali è superfluo sottolineare l'importanza per la difesa del patrimonio culturale della Svizzera italiana. È questo il dato che giustifica la proposta di creare nell'ambito dell'ISR un *Dipartimento di scienze umane* (DSU).

Il DSU incoraggerà e coordinerà la ricerca nel campo della storia locale, della storia dell'arte, del folclore, della dialettologia, della letteratura regionale e della bibliografia, in collaborazione con gli istituti già operanti: *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese* (aggregato alla facoltà di lettere dell'Università di Zurigo), *Opera per le fonti della storia ticinese*, istituto ticinese dell'*Opera svizzera dei monumenti d'arte*. Bisogna infatti ricordare che in questi campi la Svizzera italiana offre un materiale documentario abbondante e di grande interesse, solo in parte sistemato organicamente e indagato con criteri rigorosi.

Con il DSU verrebbe accolto parzialmente il suggerimento della Commissione Clottu di creare nel Ticino «un *Istituto di linguistica e di dialettologia italiana* che potrebbe situarsi, sia per i corsi, sia per le ricerche, a livello del terzo ciclo universitario» e che «potrebbe estendere il proprio campo d'attività ai dialetti delle valli e delle regioni alpestri e subalpine del Nord Italia» (*Elementi per una politica culturale in Svizzera*, agosto 1975, pag. 413).

Nel DSU troverebbero un aiuto prezioso per il loro aggiornamento soprattutto i docenti delle materie storico-letterarie delle scuole medie e medie superiori, sia per ciò che concerne le metodologie critiche in continua evoluzione sia per quanto riguarda i risultati concreti raggiunti nelle singole discipline.

Il DSU è illustrato con sufficiente ampiezza nella relazione finale del giugno 1975 (pagg. 93-102), alla quale si rimanda per un giudizio motivato. Sul piano organizzativo la relazione nota che, «a differenza di ciò che si prevede per l'ISR, si può pensare che, almeno all'inizio, il Dipartimento di scienze umane

La nuova sede dell'Università di Ginevra: Uni II (fotografia Interpresse, Ginevra)

si fonderebbe soprattutto sulla ricerca e su corsi di breve durata, affidati a professori ospiti altamente specializzati e a ricercatori locali. (...) Solo in un secondo tempo si potrà decidere, sulla base delle esperienze fatte, se convenga oppure no dare al Dipartimento di scienze umane lo stesso carattere dell'ISR, con l'istituzione d'un certo numero di cattedre a tempo pieno, che consentano d'impartire un insegnamento regolare su un arco di tempo prefissato.» (pagg. 101-102)

A scanso d'equivoci si sottolinea che il DSU non è e non vuole essere l'embrione d'una facoltà umanistica per la formazione di base. Si tratta invece d'un centro di ricerca e di perfezionamento, che si colloca nell'ambito dell'ISR, con il quale ha in comune la dimensione regionalistica.

6. Dipartimento per l'aggiornamento permanente

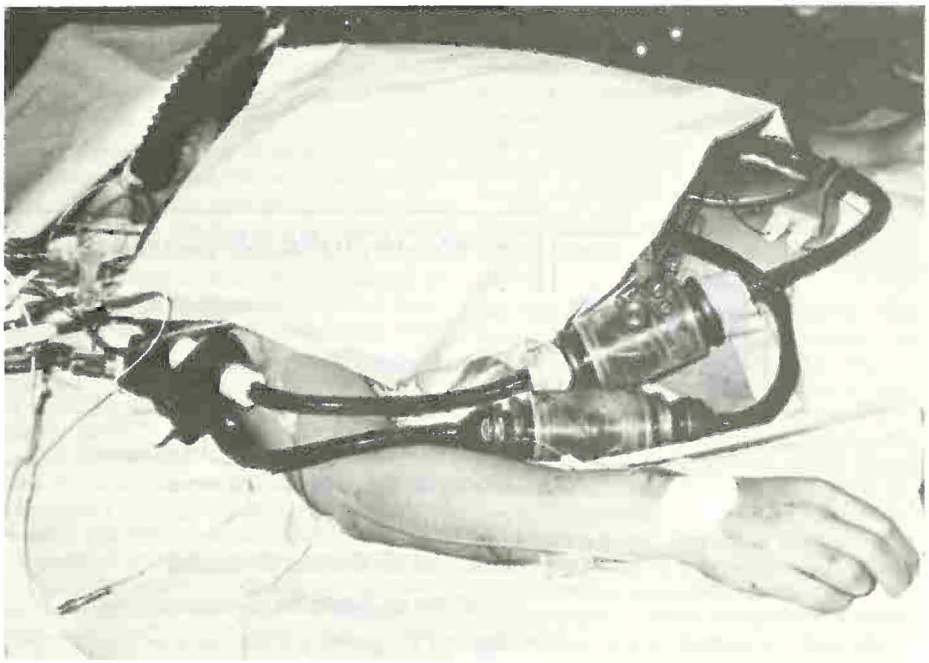
Componente essenziale del CUSI sarà il *Dipartimento per l'aggiornamento permanente* (DAP), sul quale si trovano informazioni particolareggiate nella relazione del 1975 (pagg. 50-78).

Si sa quanto la formazione e l'informazione ricevute nella scuola, anche a livello universitario, si rivelino rapidamente insufficienti, sia che si operi nel campo della ricerca scientifica sia che si eserciti un'attività professionale. Lo sviluppo accelerato delle scienze e delle tecniche, la crescita a ritmo vertiginoso delle conoscenze, i mutamenti frequenti nelle metodologie rendono indispensabile un'azione continua di aggiornamento e di perfezionamento della preparazione acquisita, tanto sul piano scientifico quanto sul piano professionale. Si fa quindi sempre più strada l'opinione che la formazione culturale dell'individuo non possa essere considerata monopolio esclusivo dell'età giovanile e si definisce il concetto di educazione ricorrente o educazione permanente.

È un problema che concerne tutti gli adulti, ma è ovvio che il DAP, nascendo nell'ambito del CUSI, si occuperà soprattutto di quanti hanno già conseguito un diploma accademico ma avvertono il bisogno di rinnovare e completare la propria preparazione.

Usufruiranno perciò dei corsi organizzati dal DAP le categorie seguenti: insegnanti delle scuole secondarie; funzionari dello Stato con formazione universitaria; economisti; giudici e avvocati; medici, dentisti, veterinari e farmacisti; ingegneri e architetti. Interpellate dalla Commissione universitaria, per il tramite degli ordini professionali e delle associazioni che le rappresentano, queste categorie hanno indicato che il bisogno d'aggiornamento e di perfezionamento è sentito da tutti, anche se in misura varia secondo le categorie e all'interno di esse.

Per tutte le professioni accademiche vale il criterio della partecipazione attiva degli interessati all'elaborazione del programma dei corsi d'aggiornamento e alla loro attuazione attraverso gli ordini e le associazioni professionali. In concreto l'attività principale del DAP consisterà nell'organizzare corsi, seminari e simposi, di durata e di periodicità varie, secondo le esigenze dei singoli settori. Si accorderà la preferenza alle forme organizzative che incoraggino la partecipazione critica piuttosto che l'ascolto passivo (lavoro di tipo seminariale svolto in piccoli gruppi).



Il cuore artificiale della Clinica chirurgica dell'Università di Zurigo, costruito dall'ingegnere italiano R. Bosio (fotografia Rudolf Guggenbühl, Università di Zurigo)

I docenti e i relatori saranno scelti soprattutto tra i professori universitari, facendo capo in primo luogo agli insegnanti dell'ISR, senza però escludere studiosi e professionisti non provenienti dall'insegnamento superiore.

Dal punto di vista logistico il DAP usufruirà delle attrezzature e del personale tecnico del CUSI, ma una parte dell'attività didattica sarà dislocata fuori della sede principale, per favorire la frequenza dei corsi da parte di chi vive in zone periferiche.

Il numero dei corsi e dei partecipanti sarà certo modesto all'inizio. In seguito l'attività del DAP potrà essere estesa e intensificata, sulla base dell'interesse manifestato dagli utenti potenziali e nella misura massima consentita dai crediti disponibli.

Per raccogliere indicazioni utili sull'attuazione del DAP si vuole tentare un'esperienza limitata, accompagnandola con un'analisi accurata dei risultati, per trarne le conseguenze opportune sul piano operativo. È infatti allo studio l'organizzazione d'un corso d'aggiornamento sperimentale sul tema «Senso e finalità dell'architettura», aperto non soltanto agli architetti ma anche ad altre persone interessate. La scelta dell'argomento è dovuta al fatto che in materia un buon lavoro preparatorio è stato fatto dal gruppo per l'architettura della Commissione per la riforma degli studi, istituita qualche anno fa dalla CUS e dalla Conferenza dei rettori delle università svizzere.

Al DAP la commissione universitaria propone di affidare anche l'incarico di coordinare l'attività degli istituti culturali esistenti, nella misura in cui essi adempiono funzioni scientifiche importanti. A titolo d'esempio, e senza la pretesa di darne un elenco esauriente, si possono citare l'Archivio storico, la Biblioteca cantonale, il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (Università di Zurigo), l'Opera per le fonti della storia ticinese, l'istituto ticinese dell'Opera svizzera dei monumenti d'arte, l'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione, l'Ufficio delle ricerche economiche, l'Istituto tecnico-sperimentale cantonale (Lugano-Trevano), il Museo cantonale di storia naturale, il Parco botanico del Cantone Ticino (Isole di Brissago), il Centro meteorologico regionale dell'Istituto svizzero di meteorologia (Locarno-Monti). Una rassegna succinta dell'attività di questi istituti e di alcuni altri si trova nella relazione del 1975 (pagg. 78-90).

Si tratta evidentemente di istituti operanti in campi disparati, alcuni dei quali sono impegnati in compiti piuttosto pratici che scientifici. Il legame con il CUSI contribuirà però ad ampliare le loro possibilità nel settore della ricerca. Il coordinamento, salvaguardate le competenze del Consiglio di Stato, avrà quindi carattere prevalentemente amministrativo e consisterà soprattutto nel fare da tramite tra gli istituti locali e le università e i politecnici svizzeri e stranieri e nell'agevolare i contatti con istituzioni affini in Svizzera e all'estero.

Il coordinamento dovrebbe riguardare anche le principali biblioteche pubbliche e private e i centri di documentazione esistenti. A titolo d'esempio di possono citare, oltre la Biblioteca cantonale, le biblioteche delle scuole magistrali di Locarno e di Lugano, della Scuola cantonale di commercio, della Scuola tecnica superiore, del Tribunale di appello, dell'URE e, tra le istituzioni private, la Biblioteca Salita dei Frati presso il Convento dei Cappuccini di Lugano. Sarebbe l'occasione per allestire il catalogo generale del patrimonio bibliografico ticinese.

Nel CUSI troverebbe inoltre posto il centro ticinese polivalente di documentazione in materia culturale, che la Commissione Clottu suggerisce di creare (*Elementi per una politica culturale in Svizzera*, agosto 1975, pag. 409), allo stesso modo che l'analogo centro romancio s'integrerebbe nell'Istituto

nazionale di ricerche retiche che si vorrebbe fondare a Coira.

Da quanto si è detto fin qui la struttura del CUSI, con le sue varie componenti, appare complessa. Tale complessità rispecchia le esigenze svariate della Svizzera italiana in materia d'insegnamento superiore e di ricerca scientifica. Contribuisce però a salvaguardare una certa unità d'insieme il fatto che tutte le necessità da soddisfare si collocano prevalentemente al livello della formazione e della ricerca postuniversitarie.

7. Problemi aperti

Nella sua presa di posizione sul CUSI (8 luglio 1977) la CUS esprime il desiderio che il Ticino studi la possibilità di contribuire maggiormente alla formazione clinica e postuniversitaria dei futuri medici, accogliendo nei nostri ospedali un numero più grande di studenti durante i semestri clinici e partecipando in misura maggiore di quanto avvenga finora alla formazione degli assistenti. Il problema verrà esaminato dal Dipartimento delle opere sociali, in stretto contatto con gli ospedali principali del Cantone e con le facoltà di medicina.

Un aspetto del problema universitario ticinese che dev'essere ulteriormente approfondito è quello dell'intervento diretto della Confederazione per il tramite dei politecnici federali, secondo una tesi propugnata dall'on. Brenno Galli (postulato del 18 settembre 1968) e ripresa recentemente dall'on. Carlo Speziali (postulato del 23 settembre 1975) e dall'on. Giovan Battista Pedrazzini (postulato del 22 maggio 1976).

La soluzione ottimale sarebbe quella d'un istituto aggregato ai politecnici federali (*Annexanstalt*), da inserire organicamente nel CUSI, come auspicava anche la Commissione Burckhardt nel suo rapporto finale dell'agosto 1973. Se quest'idea non potesse essere accolta nel prossimo avvenire, bisognerà ripiegare transitoriamente su soluzioni più modeste: da un lato la collaborazione di istituti dei politecnici alle ricerche che si faranno nell'ambito dell'ISR e dall'altro la creazione nel Ticino d'un luogo d'incontro per professori e studenti dei politecnici di Losanna e di Zurigo, quale sede di colloqui interdisciplinari e di corsi di perfezionamento.

Ciò che importa è che un contributo diretto della Confederazione alla vita universitaria della Svizzera italiana è imposto da ragioni di equità nei confronti della Svizzera romanda e della Svizzera tedesca, che beneficiano ciascuna in modo diretto della presenza d'un politecnico federale. Si tratta a nostro avviso di un'esigenza politica prioritaria, che s'iscrive legittimamente tra le rivendicazioni ticinesi, la cui importanza giustifica uno sforzo della Confederazione per superare gli ostacoli organizzativi e finanziari che attualmente sembrano frapporsi a questa giusta aspirazione del Ticino.

L'approvazione da parte del Gran Consiglio del disegno di decreto legislativo proposto dal presente messaggio consentirà di riaprire il discorso con il Consiglio scolastico svizzero, che soprintende ai politecnici federali.

La Commissione universitaria cantonale si è occupata anche della formazione degli insegnanti delle scuole secondarie, in particolare di quelli della scuola media. Scartata l'ipotesi dell'università tradizionale, essa è stata condotta obbligatoriamente a escludere la possibilità di formare i futuri docenti medi nel Ticino al livello universitario vero e proprio (relazione finale, giugno 1975, pagg. 11-13).

D'altra parte la legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974 prescrive per gli insegnanti di questo grado «un ciclo di studi triennale, organizzato nel Cantone, nell'ambito delle strutture scolastiche pubbliche, a livello post-liceale, con la possibilità di periodi di studio in istituti specializzati fuori del Cantone» (art. 22). Si tratta in sostanza di creare un istituto superiore di magistero, che non sarebbe né utile né ragionevole integrare nel CUSI, considerata la diversità degli utenti: da un lato giovani appena usciti dal liceo o dalla scuola magistrale, che frequentano il primo ciclo degli studi superiori per conseguire un diploma professionale intermedio; dall'altro persone che hanno già concluso gli studi universitari con una licenza o con una laurea e vogliono perfezionarsi nell'ambito del terzo ciclo. Tra l'istituto di magistero e il CUSI è invece possibile e necessario instaurare un rapporto di cooperazione nel campo dell'aggiornamento degli insegnanti (di cui potrebbe occuparsi il DAP).

Anche dal punto di vista del finanziamento c'è una differenza netta tra le due istituzioni: se per il CUSI si potrà ottenere il sussidio della Confederazione sulla base della legge federale sull'aiuto alle università, ciò è escluso per un istituto di magistero che si limiti a formare i docenti medi. Per quest'ultimo la base giuridica idonea per l'assegnazione d'un aiuto materiale da parte della Confederazione dovrà esssere creata allargando il campo d'azione del decreto federale del 21 settembre 1942 che accorda un sussidio federale annuo al Cantone Ticino e alle valli di lingua italiana e romancia del Cantone dei Grigioni per la difesa della loro cultura e della loro lingua e aumentando considerevolmente l'ammontare attuale di 225.000 franchi all'anno.

Per maggiori informazioni sul problema della formazione e dell'abilitazione degli insegnanti della scuola media rinviamo all'apposito messaggio e al disegno di legge di prossima presentazione.

Una decisione sulla sede del CUSI appare prematura nella fase attuale, in mancanza d'indicazioni definitive sulle dimensioni degli istituti progettati e sul fabbisogno esatto di spazio e di personale docente e subalterno, dalle quali dipenderà l'ampiezza della sede.

La Commissione universitaria ha segnalato due oggetti immobiliari che sembrerebbero atti a ospitare il CUSI: il Monte Verità di Ascona e la Villa Negroni di Vezia (relazione finale, giugno 1975, pag. 14). Il primo appartiene già allo Stato; la seconda è stata acquistata ultimamente dalla città di Lugano, il cui Municipio la metterebbe a disposizione del Cantone, a condizione che vi venga installato il CUSI, e sarebbe disposto a proporre al Consiglio comunale di partecipare alle spese di gestione (lettera del 14 luglio 1977 al Dipartimento della pubblica educazione).

Nel frattempo un gruppo di studenti del Politecnico federale di Zurigo, sotto la guida d'un docente incaricato, ha elaborato nell'ambito d'un corso di progettazione una serie di progetti indicativi, prendendo in considerazione i due sedimi menzionati qui sopra e due aree site nella città di Lugano (Albergo Palace e Lascito Maghetti). È annunziata la pubblicazione d'un volume che conterrà i progetti più significativi. D'altra parte studi sono stati avviati da parte di un gruppo di docenti universitari per lo stesso scopo, su incarico del Comune di Ascona.

La scelta della sede dovrà essere ulteriormente approfondita sulla base di criteri oggettivi.

Sarebbe prematuro volere stabilire oggi l'organigramma del CUSI. Sarà compito dei gruppi di lavoro di cui più innanzi si propone la costituzione di allestire un progetto particolareggiato che tenga conto anche di questo aspetto. Si può però anticipare che, come istituto universitario, il CUSI godrà d'una ampia forma d'autogoverno, che accorderà anche alle singole componenti (ISR e DAP) una larga autonomia, pur garantendone il coordinamento mediante un organo centrale nel quale siano rappresentati l'Autorità politica, il corpo insegnante, il personale tecnico e amministrativo e gli studenti. L'organizzazione del Centro e le competenze e il funzionamento dei vari organi ad esso preposti saranno definiti dalla legge con la quale verrà istituito il CUSI, che andrà formulata con l'elasticità idonea ad assicurarne il buon funzionamento e la capacità di adattarsi agevolmente allo sviluppo delle attività d'insegnamento e di ricerca.

8. Prime previsioni sui costi

Indicazioni vincolanti sugli investimenti occorrenti all'attuazione del CUSI e sulle spese annue di gestione si avranno soltanto sulla base d'un progetto particolareggiato, che verrà allestito nei prossimi mesi se il Gran Consiglio darà il suo consenso e concederà il credito necessario. L'ordine di grandezza dell'impegno finanziario si può però dedurre con qualche approssimazione dalle considerazioni che seguono.

Nel febbraio 1976 il delegato ai problemi universitari ha allestito per l'Ufficio delle costruzioni universitarie (UCU) della CUS un calcolo provvisorio del fabbisogno di spazio, fondato sull'ipotesi che il CUSI comprendesse, oltre al DAP, tanto l'ISR (con l'aggiunta del DSU e con l'integrazione dell'URE) quanto l'IPA. Le indicazioni erano formulate in locali e in posti di lavoro, con la suddivisione seguente:

— amministrazione centrale (direzione del CUSI, dell'ISR, dell'IPA e del DAP; sale per riunioni; segreteria; locali per i servizi tecnici; locali di soggiorno per professori e studenti; mensa e cucina);

— area comune (aula magna, aule di capienza varia, locali per il lavoro di gruppo e per lo studio individuale; biblioteca e medioteca con servizi annessi; locali per le attrezzature tecniche);

— ISR e IPA (locali per i professori, gli assistenti e i direttori di ricerca);

— URE (locali per il personale; biblioteca e archivio);

— DSU (aule e locali per il lavoro di gruppo in più; seminari per le varie discipline con biblioteche specializzate; locali per i docenti in più);

— DAP (aula di disegno; per le altre attività ricorso ai locali dell'area comune).

L'UCU (consulenza del 24 marzo 1976) ha tradotto in metri quadrati netti il fabbisogno di spazio presumibile, nel modo seguente:

amministrazione centrale			
studi, sale per riunioni, segreteria, locali per servizi tecnici	370		
spazio sociale	230	600	
area comune			
aule, seminari	1540		
biblioteca con servizi annessi	1800	3340	
istituti			
ISR	240		
IPA	250		
DAP	200	690	4630

Il calcolo dell'UCU prevede 480 m^2 per il DSU ed eventuali 320 m^2 per l'URE.

Nel frattempo si è deciso di rinunziare all'IPA e si è ridimensionato il numero degli utenti del CUSI presenti in permanenza: un centinaio invece di 200-300. Ciò conduce alla diminuzione dello spazio occorrente (non in misura proporzionale, poiché le dimensioni del nucleo di base dipendono solo parzialmente dal numero degli utenti). Il calcolo andrà quindi rifatto su altre basi. A titolo d'ipotesi provvisoria si può ritenere valida la cifra di 4630 metri quadrati netti, senza aggiungere gli 800 previsti per il DSU ed eventualmente per l'URE.

Sulle cifre riprodotte qui sopra l'UCU ha calcolato gli investimenti presumibili per la costruzione e l'arredamento:

— 4630 m^2 netti moltiplicati per il fattore 1,6 danno 7400 m^2 lordi;

— 7400 m^2 lordi moltiplicati per il coefficiente 5,5 danno 40.700 m^3 di costruzione;

— 40.700 m^3 al prezzo di 400 franchi al m^3 (arredamento incluso) danno un costo di costruzione di Fr. 16.280.000.—, arrotondato in 16 milioni.

Restano esclusi l'acquisto del terreno e il costo delle infrastrutture di urbanizzazione, che non si possono stabilire sul piano teorico ma solo in relazione con sedi specifiche. D'altra parte il costo della costruzione risulterebbe diminuito potendo disporre almeno in parte di immobili già edificati.

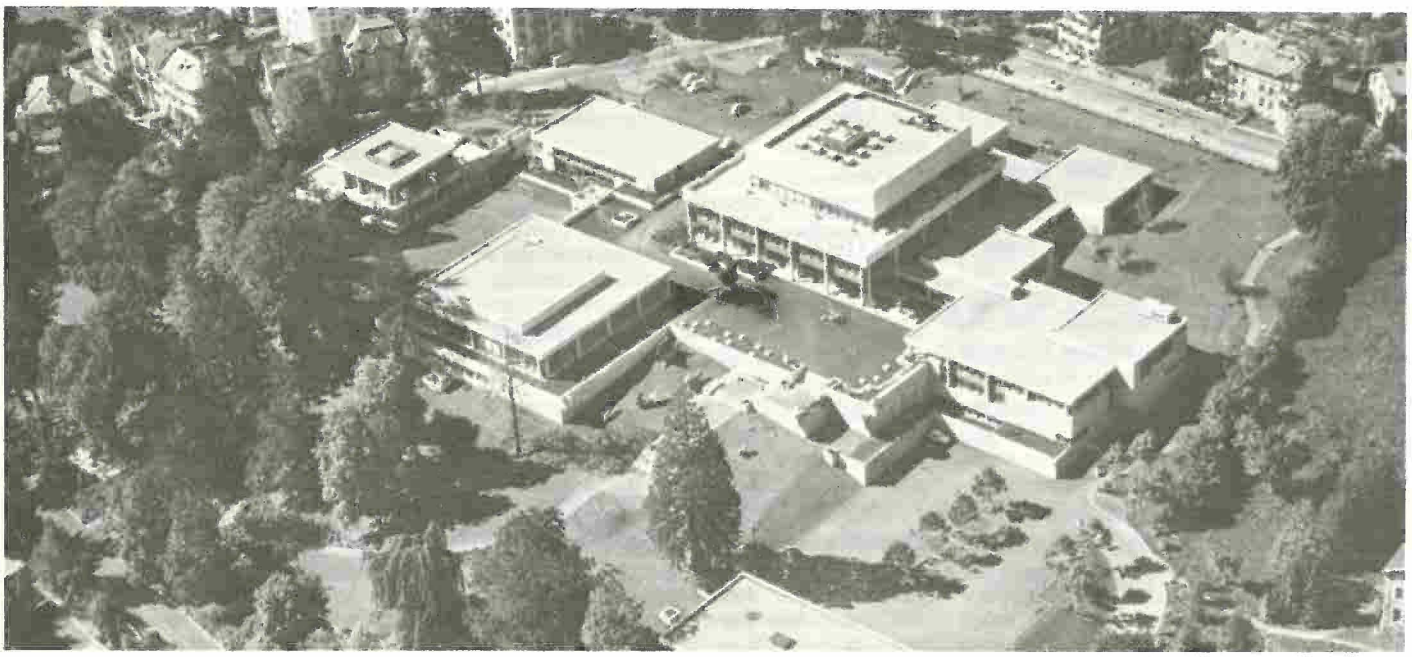
A titolo esemplificativo ricordiamo che, dopo un sopralluogo a Vezia (22 marzo 1976), che aveva accertato l'esistenza nella Villa Negroni di 1820 dei 4630 metri quadrati netti occorrenti, con l'obbligo conseguente di edificare gli altri 2810 e di acquistare altro terreno nelle adiacenze (per un totale presumibile di 6 milioni di franchi), l'UCU era arrivato a un preventivo globale di massima di Fr. 21.400.000.—, cioè a una cifra non lontana dai 20 milioni postulati nella relazione finale del 1975 (pag. 14).

A titolo di confronto si possono menzionare gli investimenti previsti per il centro universitario argoviese (istituto di scienze dell'educazione) e per la futura Università di Lucerna. Nel primo caso il Consiglio di Stato del Canton Argovia (messaggio del 19 gennaio 1976, pagg. 38-40) calcola un investimento totale di Fr. 24.390.000.—, con l'avvertenza che i costi effettivi dovrebbero muoversi tra i 21 e i 29 milioni di franchi. Il costo dell'Università di Lucerna (quattro facoltà e 2500 studenti) è naturalmente molto maggiore (messaggio del 20 giugno 1977, pag. 54): 157-160 milioni di franchi. Ma è evidente che la struttura del CUSI è molto simile a quella dell'argoviese *Hochschule für Bildungswissenschaften* ed è significativo che per l'uno e per l'altra si sia arrivati (benché su basi diverse quanto a precisione) a cifre vicine nel calcolo degli investimenti.

La relazione complementare dell'aprile 1977 contiene un preventivo solo di massima per le spese d'esercizio dell'ISR. Lo si riproduce qui, sottolineandone il carattere indicativo:

spese per il personale			
6 professori ordinari	660.000		
6 professori assistenti	420.000		
professori invitati	400.000	1.480.000	
4 direttori di ricerca	280.000		
8 assistenti ricercatori	400.000		
2 bibliotecari	100.000	780.000	
1 segretario generale	80.000		
4 segretarie	120.000		
2 impiegati subalterni	80.000	280.000	2.540.000
altre spese d'esercizio			
affitto o gestione degli immobili	300.000		
biblioteca	50.000		
elaborazione dati (materiale, noleggio e tempo di calcolo)	120.000		
economato	100.000		
spese diverse	200.000		770.000
			3.310.000

Veduta aerea dell'Università di San Gallo sulla collina del Rosenberg (fotografia Gross, San Gallo)



Se l'ISR verrà frequentato, come si prevede, da un centinaio di studenti, il costo annuo per studente appare elevato: superiore ai 30.000 franchi.

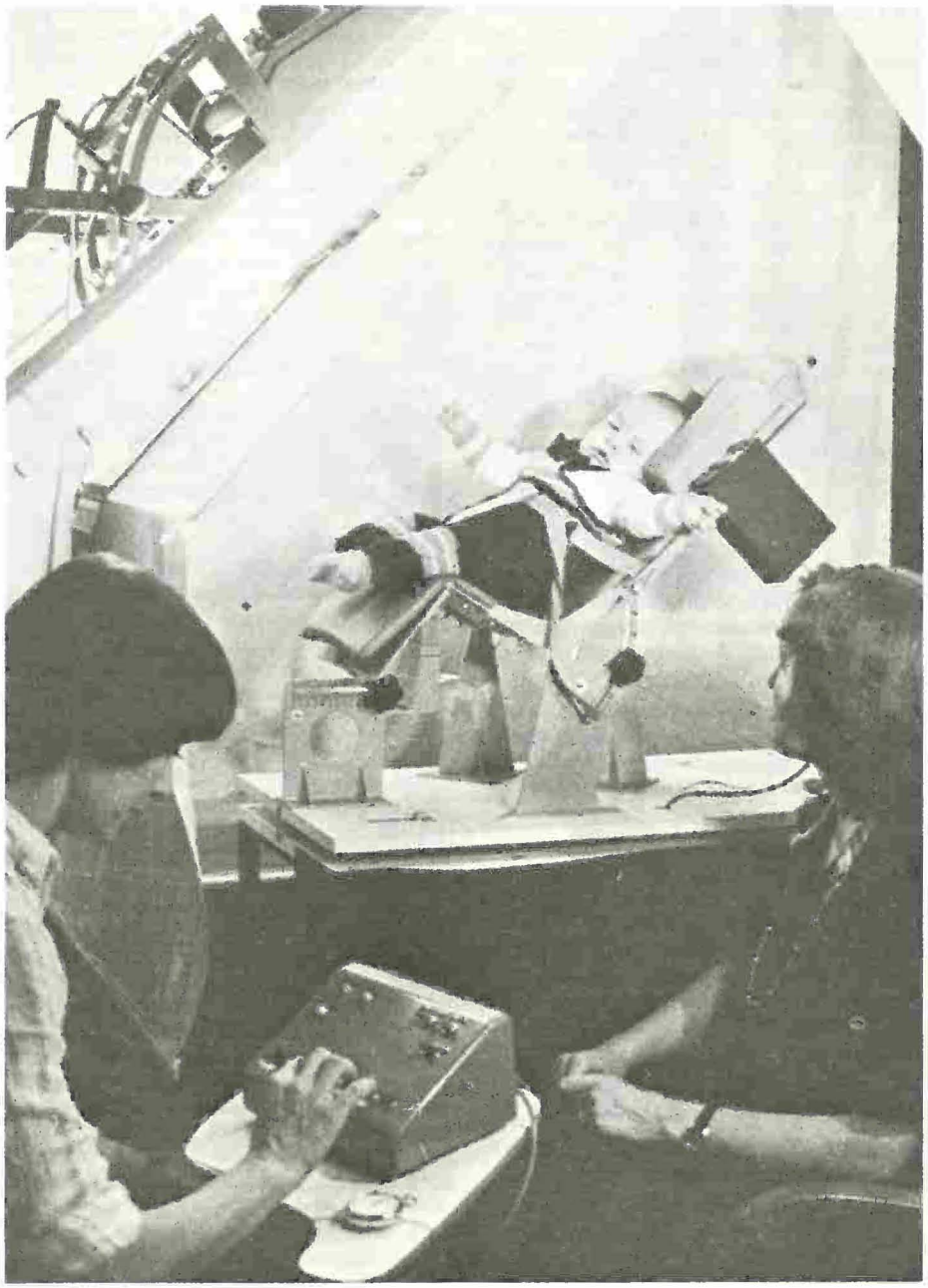
Nel 1975, secondo i dati raccolti dalla CUS, il costo medio per studente è stato in Svizzera di 21.530 franchi annui, con differenze notevoli da una facoltà all'altra (6.000 franchi per il diritto, 8.800 per le lettere e le scienze dell'educazione, 9.600 per le scienze economiche e sociali, 15.600 per la teologia, 18.200 per la matematica e le scienze naturali, 31.100 per gli studi politecnici, 59.400 per la medicina) e tra le varie sedi (7.500 franchi a Friburgo, 10.000 a Neuchâtel e a San Gallo, 15.200 all'Università di Losanna, 19.500 all'Università di Zurigo, 19.900 a Berna, 21.900 a Ginevra, 26.200 a Basilea, 30.300 al Politecnico di Zurigo, 34.200 al Politecnico di Losanna).

La stessa disparità è messa in rilievo da una pubblicazione dell'Ufficio federale di statistica (*Statistique du domaine universitaire suisse 1975/76*, Berna 1977, pagg. 36-38): nel 1975 per la teologia il costo a testa oscillava tra il minimo di 9.400 franchi a Friburgo e il massimo di 24.400 a Zurigo; per il diritto e le scienze economiche si andava dai 1.600 franchi di Basilea agli 8.000 di San Gallo; per la medicina dai 44.300 di Basilea agli 83.200 di Ginevra; per le lettere dai 4.000 di Zurigo agli 8.900 di Basilea; per le scienze naturali dai 15.200 di Zurigo ai 40.000 di Ginevra.

Il costo pro capite dell'ISR è in rapporto evidente con le dimensioni ridotte dell'istituto, che a loro volta dipendono dal tipo di formazione specialistica ad alto livello che lo caratterizza. D'altronde il costo va valutato non soltanto facendo il confronto con le cifre riferite qui sopra, ma anche tenendo conto dei vantaggi diretti e indiretti che la Svizzera italiana potrà ricavarne, nei settori dell'aggiornamento permanente e delle prestazioni di servizi.

Per il DSU, considerando che almeno nella fase iniziale si varrà soprattutto di professori invitati e non di insegnanti residenti, si può calcolare un supplemento di spesa sul milione di franchi all'anno.

Quanto al DAP, la spesa d'esercizio dipenderà dal numero, dalla durata e dalla periodicità dei corsi organizzati, che si potranno adeguare alla disponibilità di mezzi finanziari. Un'indicazione molto approssimativa la fornisce il progettato corso sperimentale d'architettura, per il quale, con circa 100 ore d'insegnamento distribuite sull'arco di tre mesi, è stato allestito il seguente preventivo provvisorio:



Apparecchio per studiare le reazioni dei neonati in un laboratorio dell'Università di Berna (fotografia Christine Blaser, Università di Berna)

Se ne deduce che mettendo a disposizione mezzo milione di franchi all'anno (e tenendo conto dell'introito rappresentato dalle tasse d'iscrizione ai corsi e da eventuali contributi di enti pubblici e privati e di associazioni professionali) si riuscirebbe a organizzare periodicamente corsi di buon livello per tutte le categorie interessate.

Si arriverebbe così a un totale di spese d'esercizio sui 5 milioni di franchi all'anno, ma è evidente che un calcolo attendibile si potrà fare soltanto quando il progetto particolareggiato permetterà di valutare con una precisione molto maggiore le singole poste.

Per la *Hochschule für Bildungswissenschaften* del Canton Argovia i calcoli sono stati fatti su due ipotesi: quella della dimensione critica (84 posti di lavoro, di cui 31 per il personale insegnante, e 225 studenti) e quella della dimensione ottimale (185 posti di lavoro, di cui 90 per il personale insegnante, e 675 studenti). Le spese di gestione sono state calcolate in franchi 8.480.000 nel primo caso e in franchi 13.355.000 nel secondo (messaggio del 19 gennaio 1976, pagg. 41-42), con un costo unitario che scenderebbe dai 37.689 franchi (più di quanto si prevede per l'ISR) ai 19.785.

onorari				
direttore del corso	20.000			
docenti-relatori	22.500			
responsabile delle indagini accompagnatorie	10.000	52.500		
spese organizzative				
materiale, documentazione ecc.	10.000			
preparazione operativa del corso	7.500	17.500	70.000	
diversi e imprevisti (10%)			7.000	77.000

Per l'Università di Lucerna si prevede invece una spesa annua sui 27 milioni di franchi nel momento in cui si sarà raggiunto lo sviluppo massimo (dal 1985 in poi), con 370 persone addette all'Università (tra cui 85 professori) e con 2500 studenti (messaggio del 20 giugno 1977, pagg. 53-54). Il costo unitario è di Fr. 10.800.—.

Se gli organi consultivi competenti (CSS e CUS) confermeranno il parere favorevole sul CUSI espresso nella fase preliminare, il Cantone potrà avviare la procedura che gli permetterà di contare su un aiuto federale consistente, tanto per gli investimenti quanto per le spese di gestione, sulla base sia della legge federale sull'aiuto alle università (LAU) del 28 giugno 1968 sia della nuova legge federale sull'aiuto alle università e la ricerca (LAUR) del 7 ottobre 1977, sulla quale il popolo dovrà pronunziarsi il 28 maggio. Se il responso popolare sarà negativo, rimarrà in vigore la LAU. Sarà però necessario che l'Assemblea federale voti i crediti per un terzo periodo di sovvenzione, siccome il decreto federale del 28 giugno 1974 sul secondo periodo è scaduto alla fine del 1977.

Le indicazioni che seguono sull'entità probabile del contributo federale, di cui segnaliamo il carattere provvisorio, sono ricavate da un documento del 20 marzo 1978 dell'Ufficio della scienza e della ricerca.

Secondo la LAU il CUSI appartiene alla categoria degli istituti speciali sussidiabili (art. 3, cpv. 2); con l'entrata in vigore della LAUR esso verrebbe annoverato tra gli istituti universitari autonomi «che assumono compiti universitari e non possono essere aggregati a una scuola superiore esistente» (art. 10, cpv. 1).

Se i contributi federali dovessero essere decisi sulla base della LAU, varrebbero le considerazioni seguenti. Per i sussidi sulle spese d'esercizio (che la legge chiama «sussidi base») entrerebbe in linea di conto l'art. 16, cpv. 2: «Il Consiglio federale può garantire agli istituti sussidiati, periodo per periodo, un sussidio base minimo, esprimibile in cifre annue assolute oppure in per cento delle spese computabili di onorari e di materiale. Le prestazioni garantite non debbono tuttavia superare la metà degli oneri d'esercizio effettivi; esse vanno preliminarmente levate dalla quota annuale.» La cifra della spesa computabile «è maggiorata della metà se il Cantone risulta, secondo le norme perequative intercantonali vigenti, finanziariamente debole e d'un quarto se risulta finanziariamente medio» (art. 4, cpv. 3 e cpv. 4). Quanto agli investimenti, «sussidi sino al 50 per cento possono essere assegnati agli istituti sussidiati» (art. 12, cpv. 2). La graduazione dei sussidi secondo la capacità finanziaria dei Cantoni, prescritta per l'aiuto alle università, non è fissata dalla legge per gli istituti speciali e spetta quindi, caso per caso, alle Autorità esecutive. «Il sussidio può essere maggiorato d'un supplemento straordinario di un quinto, al massimo, qualora l'investimento risponda ad uno specifico interesse nazionale.» (art. 12, cpv. 3)

Per ciò che concerne le spese di pianificazione e progettazione, l'art. 10, cpv. 3, prevede un sussidio «indipendentemente dall'attuazione dell'investimento qualora trattisi d'una pianificazione globale oppure d'un progetto d'investimenti per una gran parte dell'università». Nel caso del CUSI vale perciò il precedente del Cantone di Lucerna, che a suo tempo ottenne un trattamento speciale, fuori della legge, per il sussidiamento delle spese straordinarie d'onorari e delle spese per perizie nella fase preparatoria dell'università della Svizzera centrale. Resta da chiarire se ciò sia possibile anche per la progettazione d'un istituto universitario. Se la risposta a una richiesta speciale che il Ticino dovrebbe indirizzare alla Confederazione fosse affermativa, beneficerebbero del sussidio base le spese destinate all'elaborazione del modello del CUSI e del sussidio per gli investimenti quelle concernenti i piani di costruzione.

Circa l'esito della domanda di far godere il CUSI dell'aiuto finanziario della Confederazione va tenuto presente che il contributo accordato al Ticino diminuirà, anche se di poco, la quota che spetta agli attuali beneficiari. Si può quindi prevedere che si manifesteranno anche in futuro le riserve di natura economica già espresse nel passato, in particolare durante la discussione preliminare sul nostro progetto avvenuta in seno alla CUS. La decisione favorevole o contraria dipenderà cioè più da considerazioni politiche che da motivi tecnici.

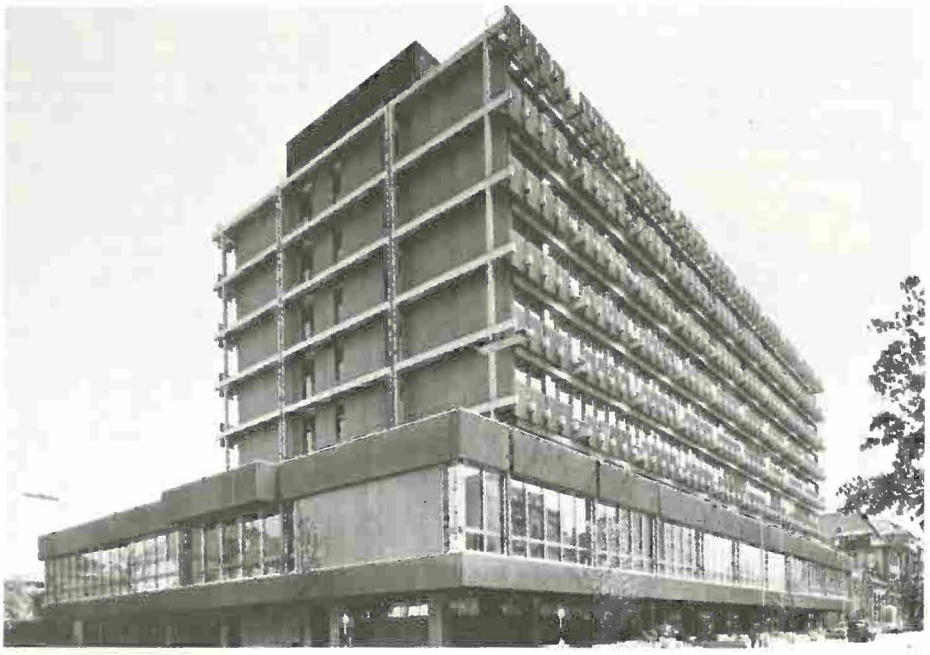
Se la LAUR verrà approvata dal popolo svizzero, i criteri di sussidiamento del CUSI saranno differenti. Infatti, su proposta della Conferenza governativa (che prenderà il posto della CUS), il Consiglio federale può riconoscere un istituto universitario autonomo e decidere sul suo assoggettamento alle norme della legge (per quanto concerne l'informazione, la coordinazione e la pianificazione) e «sui tassi di sussidio applicabili» (art. 10, cpv. 2). Il legislatore ha cioè lasciata completamente aperta la questione dell'ammontare del sussidio. Nel caso del CUSI, istituto finanziato dal Cantone, il Governo federale potrà ispirarsi agli articoli che riguardano le università cantonali oppure scegliere un trattamento diverso, più vantaggioso o meno vantaggioso. Se prevalesse il criterio dell'analogia con le università, varrebbero le norme seguenti. Per le spese di gestione «i tassi variano fra il 20 e il 40 per cento secondo la capacità finanziaria dei Cantoni» (art. 38, cpv. 1), con la possibilità di aumentare il tasso del sussidio «per la formazione di studenti non domiciliati nel Cantone» (art. 39, cpv. 1), in modo che «i sussidi d'esercizio ammontano almeno al 25 per cento e al massimo al 50 per cento delle spese d'esercizio computabili» (art. 38, cpv. 2). Per gli investimenti «i tassi variano fra il 40 e il 60 per cento secondo la capacità finanziaria dei Cantoni» (art. 43).

Il CUSI non potrebbe però beneficiare della norma dell'art. 38, cpv. 3: «L'Assemblea federale può aumentare del 10 per cento al massimo i tassi applicabili alle nuove università durante i primi otto anni d'esercizio.» E nemmeno di quella dell'art. 45: «Su proposta della Conferenza governativa, il Consiglio federale può accordare sussidi fino al 50 per cento delle spese di pianificazione per nuove università, per nuove facoltà o sezioni di università esistenti.» Perciò per sussidiare le spese di progettazione del CUSI si dovrebbe cercare una soluzione fuori della legge, analogamente a quanto si è detto a questo proposito nell'ipotesi che rimanga in vigore la LAU.

Il problema finanziario del CUSI va affrontato tenendo presente che il peso crescente delle spese per l'istruzione superiore, oggi sostenute dalla Confederazione e dagli otto Cantoni universitari, condurrà necessariamente, in un prossimo futuro, a una forma di partecipazione dei Cantoni non universitari al costo complessivo d'un servizio reso all'intera comunità nazionale.

Un primo esempio in questo senso è l'aiuto che i Cantoni senza università stanno dan-

Il Biozentrum dell'Università di Basilea (fotografia Università di Basilea)



do ai Cantoni universitari, nell'intento di evitare l'introduzione del *numerus clausus* negli studi di medicina. Il Ticino partecipa a quest'azione con un contributo annuo di 211.000 franchi per gli anni 1978 e 1979 (messaggio n. 2195 del 16 novembre 1976 concernente lo stanziamento d'un credito annuo di Fr. 211.000.— quale contributo del Cantone all'aumento della capacità ricettiva delle Facoltà di medicina e decreto legislativo del 18 aprile 1977).

Si tratta d'una partecipazione ben lontana dai costi effettivi degli studi universitari. Si pensi infatti che gli studenti ticinesi nelle facoltà sanitarie svizzere erano 219 nell'anno accademico 1975/76, quando il costo medio per studente di medicina era valutato in 59.400 franchi, e che i nostri studenti nell'insieme delle facoltà cantonali erano allora 1211, con un costo medio per studente di 21.530 franchi. Non sono ancora noti i parametri sui quali si calcolerà il contributo dovuto dai Cantoni senza università, ma dovremo sicuramente pagare una somma parecchie volte superiore a quella menzionata qui sopra, anche se non ci chiederanno né i 13 milioni equivalenti al costo dei nostri studenti di medicina né i 26 milioni corrispondenti alla spesa per i ticinesi che frequentano le otto università cantonali.

Una rinunzia del Cantone ad attuare qualsiasi progetto nel campo degli studi superiori non lo libererebbe dunque dall'obbligo di partecipare alla spesa universitaria globale. Una forma concreta e intelligente di partecipazione è appunto quella di creare un centro universitario nel Ticino stesso, invece di limitarsi a mettere a disposizione altrui il nostro contributo finanziario. Si spera infatti che i costi sopportati per il CUSI possano essere conteggiati almeno in parte quando si stabilirà la quota dovuta dal Ticino quale contributo alla spesa universitaria globale, anche se il CUSI non concorrerà ad accrescere la capacità ricettiva nella formazione di base.

Siamo inoltre convinti che gli investimenti in favore dell'istruzione superiore sono strettamente legati allo sviluppo e all'avvenire del paese e che perciò essi vanno annoverati tra gli investimenti prioritari.

9. Conclusione

Nel suo documento del 15 giugno 1977 il CSS invita il Canton Ticino a elaborare il progetto particolareggiato del CUSI, che servirà ad avviare la procedura intesa a ottenere il finanziamento federale sulla base della LAU o della LAUR. D'altra parte il DFI, nel dare notizia al Consiglio di Stato dei pareri espressi dal CSS e dalla CUS (lettera del 17 agosto 1977), ci chiede un'esplicita manifestazione di volontà politica circa la creazione del CUSI e l'impegno a mettere a disposizione i mezzi finanziari occorrenti.

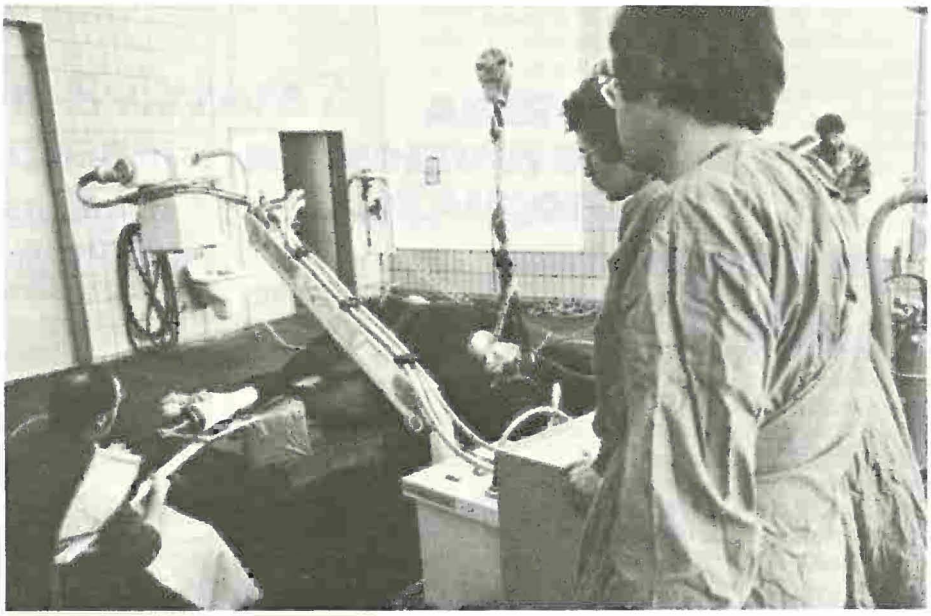
Il presente messaggio dà la possibilità sia di decidere la concessione del credito necessario per allestire il progetto particolareggiato sia di dibattere il problema politico di fondo e di manifestare la nostra volontà d'inserire attivamente il Ticino nella politica universitaria svizzera.

L'incarico di preparare il progetto definitivo del CUSI si pensa di affidarlo a due gruppi operativi ristretti, uno per l'ISR e uno per il DAP, che dovrebbero lavorare con ritmo intenso e giungere a una conclusione al più tardi nel 1979. Essi dovranno essere affiancati da due Commissioni che comprendano i rappresentanti di tutte le istituzioni interessate (università, politecnici, istituti di ricerca, enti che si occupano della formazione permanente). È infatti opportuno cominciare già in questa fase quella cooperazione con le università e i politecnici svizzeri che per il CSS e per la CUS è una delle condizioni per riconoscere al CUSI il diritto alle sovvenzioni federali. Per aspetti particolari bisognerà inoltre ricorrere a consulenze e a perizie di persone singole o di uffici specializzati.

Per salvaguardare l'unità del CUSI e per consentire la partecipazione attiva delle forze politiche già in questa fase, sembra poi opportuno subordinare i due gruppi di studio e le due Commissioni consultive a un comitato politico di coordinamento, presieduto dal direttore del Dipartimento della pubblica educazione e comprendente rappresentanti sia dei partiti sia del mondo dell'economia e del lavoro, incaricato di prescrivere agli organi tecnici le opzioni fondamentali.

A questo scopo chiediamo la concessione d'un credito globale di 400.000 franchi, ripartito sugli anni 1978 e 1979. Osserviamo che una somma di 150.000 franchi all'anno era stata chiesta e ottenuta nella precedente fase preparatoria (messaggio del 18 ottobre 1972 e decreto legislativo del 13 marzo 1973) e che una somma maggiore è stata usata nel Canton Argovia per un compito analogo (750.000 franchi distribuiti su cinque anni: messaggio del 2 ottobre 1969, pag. 12). Come si è detto nel paragrafo precedente, il sussidio federale potrebbe essere chiesto con un'istanza speciale anche per il lavoro preparatorio e le opinioni espresse finora sul piano nazionale ci autorizzano a sperare in una risposta non negativa.

Per questi motivi il Consiglio di Stato chiede al Gran Consiglio di approvare il decreto legislativo allegato, per una decisione di principio sul CUSI e per lo stanziamento d'un credito globale di 400.000 franchi, da distribuire sugli anni 1978 e 1979, destinato ad allestire il progetto particolareggiato del CUSI.



Radiografia fatta a un cavallo nella Clinica veterinaria dell'Università di Berna (fotografia Christine Blaser, Università di Berna)

Vogliate gradire, onorevoli signori Presidente e Consiglieri, l'espressione del nostro migliore ossequio.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente: *U. Sadis*

p.o. Il Cancelliere: *A. Crivelli*

Disegno di

DECRETO LEGISLATIVO

concernente l'approvazione del progetto di massima del Centro universitario della Svizzera italiana e lo stanziamento, per gli anni 1978 e 1979, d'un credito globale di Fr. 400.000.—, destinato ad allestire il progetto particolareggiato del Centro

(del . . . . .)

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone del Ticino
visto il messaggio 16 maggio 1978
n. 2294 del Consiglio di Stato

decreta:

Art. 1. — [1]È approvata la proposta d'istituire nel Cantone il Centro universitario della Svizzera italiana, comprendente un Istituto di studi regionali e un Dipartimento per l'aggiornamento permanente.

[2]Il Consiglio di Stato è incaricato di presentare il progetto particolareggiato del Centro e di assicurare al Centro il diritto all'aiuto federale per le università.

Art. 2. — [1]Per gli anni 1978 e 1979 è stanziato un credito globale di Fr. 400.000.— per l'elaborazione del progetto particolareggiato del Centro.

[2]Il credito viene posto a carico della gestione ordinaria del bilancio del Dipartimento della pubblica educazione.

Art. 3. — Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, il presente decreto legislativo è pubblicato nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra in vigore con effetto dal...